

## COMUNITÀ

## L'intervento

## Sindacato, sì alla legge sulla rappresentanza

**Cesare Damiano**

**Mimmo Carrieri**

**SONO MOLTI ANNI CHE VIENE RICHIESTA UNA LEGGE SULLA RAPPRESENTANZA.** È stata chiesta a lungo da una parte del sindacato (la Cgil), si sono sviluppati tentativi legislativi non andati a buon fine (salvo che per una importante legge in materia nelle pubbliche amministrazioni) e in generale sostenuti dalla sinistra. Ma oggi siamo di fronte a un fatto nuovo: questa richiesta di regole certe viene per la prima volta anche dalla Fiat. È una disponibilità importante che va raccolta.

Del resto, la pronuncia recente della Corte costituzionale, richiedendo una riscrittura del 1° comma dell'art. 19 dello Statuto, ha reso evidente l'ampiezza del vuoto normativo da colmare. La Fiat ha applicato negli anni scorsi la formulazione ambigua di quel testo uscito dallo sciagurato referendum del 1995, perché essa consentiva di dare luogo al paradosso dell'esclusione di un sindacato chiaramente radicato in azienda (la Fiom) in quanto non firmatario dei contratti. Appare strano che a molti ancora oggi questa strada appaia fisiologica o normale. In realtà qui non è in gioco la valutazione delle posizioni o dello stile negoziale della Fiom (sui quali è legittimo nutrire perplessità). Ma il punto di fondo è un diritto fondamentale che riguarda tutte le organizzazioni sindacali: godere della possibilità di svolgere attività sindacale in azienda in virtù di una presenza riconosciuta socialmente e misurabile (la rappresentatività).

Più che in passato esistono oggi le condizioni per affrontare questa revisione con successo e in modo non troppo complicato. Dopo molti anni di discussione le parti sociali hanno sottoscritto degli accordi - nel 2011 e di recente nel 2013 - che approntano una trama di criteri che possono essere utilizzati nell'ottica di un intervento legislativo di sostegno all'azione sindacale e all'autonomia collettiva. Questi criteri si basano sulla necessità di misurare periodicamente la rappresentatività dei sindacati sulla base della doppia gamba elettorale ed associativa. E di consentire di arrivare alla validità collettiva dei contratti attraverso l'applicazione del principio maggioritario (che nel caso dei contratti nazionali coinvolge anche l'insieme dei lavoratori).

Inoltre, questi accordi si muovono lungo l'as-

se ragionevole di riconoscere le prerogative sindacali a tutte le organizzazioni dotate dei requisiti di rappresentatività (sopra la soglia del 5%) e nel contempo di garantire il rispetto di tutti gli accordi validamente sottoscritti. L'applicazione da ora in poi di questi criteri all'interno del gruppo Fiat avrebbe il significato di superare le precedenti anomalie, permettendo la piena agilità alla Fiom, e nello stesso tempo assicurando le certezze applicative richieste dall'azienda.

Non dimentichiamo che queste regole per essere davvero generali hanno bisogno del rinforzo legale. Infatti esse non risultano obbligate per tutte le aziende che non aderiscono alla Confindustria, e tra queste va annoverata ormai la stessa Fiat. Il nodo di una legge è dunque ancora, e per così dire ancora di più, in campo. Ma le parti sociali hanno predisposto uno zoccolo di regole abbastanza solido su cui potrebbe poggiare largamente l'azione del legislatore.

La vita dell'attuale governo appare troppo esposta ai venti dell'instabilità per affrontare questa tematica attraverso il ricorso ad un ampio e dettagliato pacchetto normativo. Se si volesse dar seguito in modo rapido agli orientamenti manifestati dagli attori sociali, ma anche dalla stessa Fiat, esistono opzioni legislative più

semplici che possono dare un esito equivalente.

Basterebbe una riscrittura sobria dell'art. 19, come peraltro richiesto dalla Corte. Orientata a ripristinare l'ispirazione originaria di quel testo, che intendeva aiutare la presenza dei sindacati nei luoghi di lavoro. Solo che mentre nella storica formulazione del 1970 la (maggiore) rappresentatività era presunta e affidata alle tre confederazioni (all'epoca molto unite), oggi essa va periodicamente misurata all'interno di un ventaglio sindacale più eterogeneo. Insomma, va da un lato stabilito il principio dell'accertamento della rappresentatività effettiva, e da un altro vanno affidati alle intese tra le parti (quelle già esistenti) i parametri concreti su cui basarsi. Tali intese infatti possono procedere in modo più agile ad aggiustamenti periodici di tali criteri. Inoltre, esse sono abilitate ad esprimersi su un aspetto importante, come quello della democrazia sindacale e del coinvolgimento dei lavoratori nei processi decisionali.

In conclusione, il solco su cui attestarsi appare ancora una volta quello della legislazione promozionale, in questo caso dichiaratamente *soft*, la quale in passato ha prodotto i presupposti più favorevoli per l'azione collettiva dei sindacati nel nostro Paese (e non solo).

## Maramotti



## L'intervento

## Femminicidi, il decreto da solo non basta

**Antonella Anselmo**

Se non ora quando Libere



**TANTE SONO LE VERSIONI DELLA STAMPA SUL DIBATTITO PARLAMENTARE DEL DECRETO GOVERNATIVO DI CONTRASTO ALLA VIOLENZA NEI CONFRONTI DELLE DONNE.** Secondo alcune, nel corso delle audizioni, il movimento «Se non ora quando» avrebbe espresso una posizione unitaria di critica dura e globale al decreto. Per un movimento composito, plurale come «Snoq» che ambisce, dalla sua nascita, a dare voce alle donne italiane, al di là di storici e datati steccati, sarebbe un ben strano risultato esprimere un rifiuto totale di un provvedimento, che pur con i suoi limiti, ha raccolto apprezzamenti da una larga opinione pubblica, testimoniati dai numerosi articoli comparso sui grandi organi di informazione e su settimanali a larghissima diffusione. E in effetti non è così. Il movimento ha manifestato orien-

tamenti diversi. Una parte di esso ha colto, come ho sottolineato nel corso della mia audizione a nome di «Se non ora quando - Libere», nel decreto un importante segnale politico di accelerazione nel processo di adeguamento ai principi della Convenzione di Istanbul recentemente ratificata dall'Italia.

Il fenomeno dei femminicidi e della violenza essendo strutturale, assurge a fatto politico perché investe i diritti e le libertà delle donne nelle relazioni con gli uomini. Non riconosce questo dato da parte dello Stato sarebbe un grave inadempimento degli obblighi internazionali. Dunque un intervento governativo non era procrastinabile. Si può e si deve viceversa discutere del merito, prescindendo da dogmi, ideologismi, interessi di parte e contingenza politica.

Il dl 93 è un passo avanti, per quanto incompleto e migliorabile in sede di conversione. Ad esso però dovrebbe seguire un Codice di settore (che riordini e dia forma coerente alla abbondante e disordinata legislazione in materia) e completi il percorso normativo fino alla piena attuazione della Convenzione di Istanbul.

Personalmente, come donna, sento che vada sostenuta ogni misura pensata per la sicurezza, protezione e il sostegno delle vittime di violenza di genere e tali sono appunto alcune misure contenute nel decreto: il gratuito patrocinio indipendentemente dal reddito, l'accelerazione dei processi, la testimonianza protetta, l'estensione dell'allontanamento e di al-

tre misure di protezione a reati della stessa indole, le garanzie processuali di comunicazione alla persona offesa di revoca o modifica di alcune misure di protezione. Sulla base della fondamentale indagine Istat del 2006 emerge che il volto più brutale della violenza è dentro le mura di casa. Ora, il dl ha completato un percorso rendendo un po' più omogenea la reazione repressiva dello Stato per i reati di violenza sessuale, stalking e di maltrattamenti nelle relazioni familiari. Sono invece da verificare alcuni delicati meccanismi processuali.

Diversa la valutazione sul Piano nazionale straordinario. Il Consiglio d'Europa impone con la Convenzione di Istanbul un approccio integrale e strutturale delle azioni di contrasto. E così il decreto governativo prescrive un piano straordinario che anticipa da subito una politica su più livelli di intervento, omogenea su tutto il territorio nazionale: prevenzione, educazione, assistenza, welfare pubblico, monitoraggio, formazione degli operatori, sostegno ai centri antiviolenza.

Tuttavia la norma non assicura adeguate risorse economiche. E questo è un limite invalidante. In chiave propositiva, «Snoq - Libere» ha dunque avanzato la proposta che per legge sia prescritta la regolare rilevazione dall'Istat dei dati disaggregati e che la contribuzione, fatto salvo il pareggio di bilancio, avvenga attraverso la partecipazione anche finanziaria delle varie amministrazioni interessate. Solo così il Piano straordinario avrà speranza di essere concretamente attuato.

## L'analisi

## Il crac Lehman Brothers una lezione dimenticata

**Angelo De Mattia**



**TRA SABATO E DOMENICA PROSSIMI SCATTERANNO I CINQUE ANNI DAL FALLIMENTO DELLA LEHMAN.** Sulle prime allora sembrò che fosse corretta la decisione dell'Amministrazione Usa di non intervenire per il salvataggio di una banca d'affari, sia pure ultracentenaria, la cui clientela è nettamente distinta dal depositante di una comune banca commerciale, innanzitutto per il rischio che correttamente può e deve essere proprio dell'una e dell'altro. Ma non ci si avvide dei legami della Lehman e dell'effetto annuncio che la scelta della liquidazione avrebbe diffuso anche attraverso le immagini dei dipendenti, rimaste nella storia della crisi globale, mentre con gli scatoloni dei propri effetti lasciano malinconicamente gli uffici, ormai privi del posto di lavoro. Un bilancio completo della situazione economica e finanziaria dopo un quinquennio sarebbe troppo lungo. Tuttavia, alcuni dei punti principali vanno sottolineati.

Intanto, il capo della banca, Richard Fuld, massacrato nelle audizioni al congresso americano svoltesi dopo il crollo di Lehman, potrebbe ora, da ricco pensionato, uscire indenne dalla vicenda perché le indagini delle diverse autorità non avrebbero reperito prove convincenti per dimostrare sue responsabilità nella manipolazione o falsificazione di dati. Ma dopo quei duri giorni del settembre 2008 e la crisi globale che si consolidò, dopo la scoperta del ruolo che avevano avuto i "subprime" e le "banche-ombra", dopo le discussioni sulle responsabilità negli Usa - l'epicentro della tempesta perfetta - tra la politica monetaria lassista e le gravi carenze nella regolamentazione finanziaria, dopo gli ampi raffronti con la crisi degli anni trenta, negli Stati Uniti comunque si è corsi ai ripari. Intanto, l'intervento a sostegno delle banche progressivamente colpite è stato ampio con il lancio di un piano che stanziava per gli istituti di credito la somma di 700 miliardi, impiegata solo parzialmente e completamente rimborsata dalle banche beneficiarie. In più, è stata approvata una nuova legge bancaria che, per quanto voluminosa e complessa, nonché soggetta a molti altri provvedimenti per la sua attuazione e per quanto comprenda l'operare evidentemente pletorico di nove autorità di controllo, comunque ha disciplinato la distinzione tra credito a breve e attività di investimento con un'applicazione, sia pur parziale, della *Volcker rule*, ha previsto norme a tutela degli utenti, ha posto le basi per una regolamentazione dei derivati: insomma, ha in parte inciso e potrà continuare a farlo di pari passo che si estenderà la sua attuazione. Con una massiccia immissione di liquidità, forte del ricordo dei danni delle restrizioni monetarie decise nella crisi degli anni trenta e del suo ordinamento che mette sullo stesso piano la stabilità monetaria e la tutela dell'occupazione, con il cosiddetto "quantitative easing", la Federal Reserve ha fronteggiato i rischi conseguenti alla crisi e, a poco a poco, l'economia ha cominciato a riprendersi.

Il paradosso è che l'Europa che ha subito la crisi americana e l'ha vista propagarsi al suo interno in varie fasi è stata molto meno reattiva degli Usa, anche se la Bce, con riferimento soprattutto all'eurozona, ha fatto tutto quanto poteva, dato il suo ordinamento, per salvare la moneta unica e, con essa, la condizione dell'economia di diversi paesi della Comunità. La recessione è stata lunghissima; solo ora si avvia il superamento nell'area dell'euro; le prospettive di crescita sono state travolte, la disoccupazione, che negli Usa si è cercato di fronteggiare con tenacia, è dilagata nel Vecchio continente. La regolamentazione è lievemente migliorata, molte essendo le materie non affrontate o limitatamente disciplinate nonostante gli impegni assunti, non soltanto in Europa, ma anche negli organismi finanziari globali, di dare vita a un nuovo sistema di regolazione finanziaria. Ancora oggi non si è imboccata una linea decisa sul problema delle banche troppo grandi per fallire, "too big to fail"; inadeguata è la disciplina dei derivati, così come quella delle società di rating, mentre si sono fatti dei passi avanti nell'azione di contrasto dei paradisi fiscali. In Europa è ora in via di progressivo lancio il progetto di Unione bancaria, di cui si discuterà ancora nell'Ecofin informale di questa settimana.

C'è molta strada da fare non per arrivare alla palingsesi finanziaria internazionale secondo le astruserie che predicava l'allora Ministro Tremonti, senza conseguire alcun risultato, ma per arrivare a una realistica ed efficace adozione di nuove regole delle attività finanziarie. A cinque anni di distanza, sarebbe bene che le autorità facessero un consuntivo e un piano d'azione per colmare i ritardi.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 12 settembre 2013 è stata di 77.787 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012